



ELSEVIER 29 Marzo 2013

DoctorNews33

IL QUOTIDIANO ONLINE DEL MEDICO ITALIANO

POLITICA E SANITÀ

Crisi, in Italia già in nove milioni non si curano più

Aumenta l'utilizzo di farmaci antidepressivi, peggiorano gli stili di vita, aumentano i suicidi. Sono questi, secondo il rapporto annuale stilato dall'Osservatorio nazionale sulla salute dell'Università Cattolica di Roma, gli effetti della crisi sulla salute in Italia. In più, sottolinea **Walter Ricciardi**, direttore dell'Osservatorio, il nostro paese non ha messo in campo le iniziative possibili per limitare il problema. «Nel nostro paese ormai nove milioni di persone ha rinunciato a curare disturbi di piccola e media entità - spiega l'esperto commentando lo speciale della rivista Lancet sulla salute in Europa ai tempi della crisi - o per le liste d'attesa troppo lunghe, o perché non riesce a pagare le terapie. Un esempio lampante viene dalle cure dentali, con un aumento delle persone che perdono i denti e non li sostituiscono, anche perché l'odontoiatria in Italia è quasi esclusivamente privata». Il dato più eclatante, come nel resto d'Europa, è quello dei suicidi: se nel 2008 i casi erano 2.828, due anni più tardi sono saliti a 3.048. Agli effetti diretti sulle persone si aggiungono quelli dei tagli ai servizi sanitari: «Un esempio di questo si può vedere nelle statistiche sui tumori della mammella - sottolinea Ricciardi - al Sud c'è la metà dei casi ma lo stesso numero di morti. Questo perché mancano i servizi di screening, e quindi le diagnosi vengono fatte quando il cancro è in stadio avanzato». Molti altri paesi sono riusciti a limitare i danni con alcuni provvedimenti: «Ci sono cinque o sei cose che si possono fare - afferma - dall'aumento della prevenzione, in cui l'Italia è ultima in Europa per spesa rispetto al Pil, alla modulazione delle prestazioni in base alle esigenze del territorio, all'integrazione tra i servizi sociali e quelli sanitari, per impedire che prestazioni sociali vengano erogate a costi più alti dal Ssn. Da noi ci si è limitati ai tagli».

Ca cervicale: se Pap test incerto utile valutare test Dna

Il test Hpv basato sulla ricerca del Dna permette di identificare le pazienti ad alto rischio di cancro della cervice quando il Pap test lievemente o potenzialmente anormale. Ma in alcuni casi può sovrastimarla. È quanto segnalato in una nuova revisione Cochrane, i cui autori concludono che il test basato sul Dna può stabilire più correttamente i casi in cui è indicato un trattamento rispetto alla semplice ripetizione del Pap-test. Non sempre, infatti, lo screening con Pap-test stabilisce con certezza se il campione è normale o no: in questi casi si parla di cellule squamose atipiche di significato incerto (Ascus) o in altri casi sono solo lievemente anormali (Lsil). Il test del Dna, basato sul metodo Hybrid capture 2 (Hc2), esegue una ricerca nel campione cervicale del Dna del virus, in particolare di quello dei ceppi virali che più frequentemente sono associati all'insorgenza del cancro alla cervice. I due metodi sono stati confrontati nella revisione di 39 studi condotti su un totale di oltre 13.000 donne, per stabilire come identificare al meglio le donne con cellule cervicali pre-cancerose e quindi a più alto rischio ed è emerso che l'Hc2, rispetto a una ripetizione del Pap-test, le identifica più accuratamente. Tuttavia, è stato anche evidenziato che il test del Dna sovrastima il rischio di "pre-cancro" nelle donne con Pap-test lievemente anormale (lieve discariosi, Lsil), per le quali sono necessari test più specifici. Secondo gli autori, pertanto, «il test Hc2 può essere raccomandato nel triage delle donne con un Pap-test che mostri cellule squamose atipiche di significato incerto» come affermato da **Marc Arbyn** dell'Unità di Epidemiologia dei Tumori presso l'Istituto Scientifico della Sanità Pubblica a Bruxelles, in Belgio, che ha guidato la ricerca. Ma allo stesso tempo deve essere attentamente valutato, «al fine di ridurre i costi inutili ma soprattutto per evitare alle donne test invasivi successivi, visite specialistiche e soprattutto l'ansia legata a questo tipo di diagnosi. Il test Hc2 sembra essere più accurato nelle donne anziane con queste anomalie», conclude Arbyn.

Idi San Carlo, si attende la decisione del Tar

Il Tar ascolta stamattina i legali del gruppo Idi Sanità in merito alla sospensione delle attività dell'ospedale romano San Carlo di Nancy. La decisione è di **Italo Riggio**, presidente della III sezione quater del tribunale ed è l'ultima tappa di una vicenda complessa, che prosegue da più di un anno, con il gruppo in stato di crisi e i lavoratori che si battono per difendere il posto di lavoro. L'Asl Roma E ha disposto due giorni fa «la sospensione di autorizzazione all'esercizio dell'Ospedale classificato San Carlo di Nancy», da attuare entro 24 ore. La motivazione della decisione è stata definita inevitabile dalla Regione Lazio e motivata dalla carenze igienico-sanitarie e dal mancato rispetto delle norme di sicurezza. Le reazioni dei sindacati di categoria non si sono fatte attendere. Se il segretario regionale della Cisl, **Tommaso Ausili**, ha espresso disorientamento e preoccupazione, Ugl Sanità ha ricordato «i circa due anni di patimenti, di stipendi non pagati e di continue incertezze», mentre il segretario della Uil-Fpl di Roma ha definito «assolutamente ingiustificato questo atto unilaterale della Asl, specie se dalla Regione Lazio è arrivato negli ultimi giorni un chiaro segnale di intervenire sul caso Idi». Mentre i vertici dell'Idi hanno presentato un ricorso urgente al Tar, il presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** ha dichiarato che il provvedimento va ben oltre le prescrizioni regionali e ha espresso l'auspicio che la Asl accolga le disposizioni «che non prevedevano assolutamente la chiusura dell'istituto ma esclusivamente la sospensione temporanea e guidata di alcune attività fino alla messa a norma dell'intera struttura». Il sindaco di Roma **Gianni Alemanno** ha sollecitato la Regione a intervenire tempestivamente e a fornire risposte concrete: «non è accettabile che un presidio sanitario storico per la città di Roma, come l'ospedale San Carlo di Nancy venga messo nelle condizioni di non continuare ad operare». Sulla sospensione è intervenuto anche il ministro della Salute **Renato Balduzzi**, che ha chiesto con urgenza alla Regione un rapporto sull'intera situazione.